

In cerca di nuovi simboli.
Il monumento alla “Libertà e all’Unità”
(Berlino 1998-2015)*
di *Costanza Calabretta*

I

Il confronto con la DDR e con il 1989-90

Innumerevoli sono state le trasformazioni, in campo economico, sociale, politico e culturale, innescate dal crollo della DDR e dalla riunificazione delle due Germanie. Non da meno si è profilata una profonda sfida nel campo della memoria pubblica, con la domanda centrale su come ricordare la DDR e in seconda battuta l’89/90. Per lo storico Edgar Wolfrum,

dalla riunificazione i tedeschi si trovano in un processo di ri- o nuova formazione della nazione, nel quale la storia e la memoria assumono un ruolo fondamentale. Una volta in più, o ancora una volta, i tedeschi sono “in cammino”¹.

In questo processo possiamo includere le trasformazioni del paesaggio urbano delle città della DDR (in primis Berlino Est) – con le rinominazioni stradali e la rimozione dei monumenti legati al regime della SED; del paesaggio museale tedesco – con la nascita di musei e memoriali dedicati alla DDR e il rinnovamento e l’unificazione delle collezioni; del calendario civile – con la nuova festa nazionale del 3 ottobre (*Tag der Deutschen Einheit*) che ricorda la data della riunificazione nel 1990, e le celebrazioni del crollo del Muro (9 novembre) e della decisiva manifestazione contro la SED a Lipsia (9 ottobre) del 1989. Il processo riguardò anche il nome da dare agli eventi dell’89 che avevano portato al crollo del regime, in cui si registrava un’incertezza fra *Wende* (svolta), termine diffuso soprattutto a livello popolare, e *Friedliche Revolution* (Rivoluzione pacifica), definizione che si è affermata in ambito ufficiale e storiografico².

Monumenti, onomastica stradale, commemorazioni si profilano come alcuni dei dispositivi attraverso cui si oggettiva la memoria pubblica e rimandano a quella costellazione – complessa, plurale, sfaccettata, stratificata e mai definitiva – della costruzione e rappresentazione dell’identità nazionale. Questi elementi, esprimendo e fissando una determinata inter-

pretazione del passato, contribuiscono a quel processo di «socializzazione mnemonica», per il quale «apprendiamo le forme narrative socialmente appropriate per ricordare il passato, così come le regole tacite di rimembranza che aiutano a separare ciò che convenzionalmente si può ricordare da ciò che invece può – o anche deve – essere consegnato all’oblio»³.

Al centro della presente analisi ci sarà un caso di studio specifico, quello del *Freiheits-und Einheitsdenkmal* (monumento alla Libertà e all’Unità), chiamato a celebrare le trasformazioni dell’89/90. Ricostruendo la genesi della proposta e il suo iter si guarderà alle argomentazioni che sostennero e osteggiarono la sua costruzione, alle linee interpretative rispetto agli eventi dell’89/90 che mettono in luce atteggiamenti e culture politiche differenti. Obiettivo è far emergere la trama di relazioni che lega indissolubilmente interpretazioni del passato, istanze del presente, proiezioni verso il futuro, e il loro entrare in gioco nella costruzione e rappresentazione identitaria.

2

***Il Freiheits-und Einheitsdenkmal:* proposta, dibattito, progetti**

Secondo lo storico Ries Roowaan in Germania «nel periodo successivo al 1945 non ci sono stati monumenti nazionali in senso proprio»⁴. Cause di questa assenza furono il discredito generato dalla dittatura nazista per le forme monumentali, la divisione in due Stati che rendeva impossibile ogni pretesa di validità nazionale, l’autonomia culturale dei diversi *Länder*. Con la fine della divisione, invece, si profilò il tentativo di creare con il *Freiheits-und Einheitsdenkmal* un monumento nazionale per il paese. Ma come definire un monumento nazionale? Per lo storico Thomas Nipperdey, che si riferisce agli sviluppi del XIX secolo, è ciò che attraverso eventi o personaggi storici rappresenta il passato del paese, rende visibile un’idea che funge da simbolo identificativo, rafforza l’identità e la consapevolezza nazionale, offrendo dei chiari messaggi pedagogici⁵. Per lo storico Winfried Speitkamp i monumenti nazionali – pur resi anacronistici dall’esperienza delle due guerre mondiali, dall’Olocausto e dallo svilupparsi di una società democratica e plurale – continuano a giocare un «ruolo immutato nella cultura del ricordo visuale»⁶. Continuano, infatti, a proporsi come contrassegni e punti di orientamento della memoria pubblica, intervenendo nello spazio urbano e conferendogli una mutata identità.

I primi a proporre l’idea di un monumento che celebrasse la libertà e la ritrovata unità tedesca furono Florian Mausbach (presidente dell’Ufficio federale per l’edilizia e l’urbanistica), Lothar de Maizière (ultimo presidente

del Consiglio dei ministri della DDR, appartenente alla CDU), Günter Nooke (deputato della CDU) e Jürgen Engert (allora direttore dell'ARD, prima rete televisiva pubblica). All'avvicinarsi del decimo anniversario dell'89, nel 1998, scrissero una lettera al sindaco di Berlino Eberhard Diepgen (CDU) e alle massime cariche dello Stato, il cancelliere Helmut Kohl (CDU), la presidente del Bundestag Rita Süssmuth (CDU), il presidente del Bundesrat Gerhard Schröder (SPD). Li invitavano a sostenere l'erezione del monumento, chiamato a dare un posto duraturo nella memoria pubblica al ricordo dell'89/90. L'iniziativa ottenne il consenso di diverse personalità pubbliche, fra cui Richard Schröder (presidente della *Deutsche Nationalstiftung*, fondazione nata per promuovere un'identità unitaria della Germania nel quadro europeo), Rainer Eppelmann (presidente della *Bundesstiftung Aufarbeitung der SED Diktatur*, fondazione federale per lo studio della dittatura della SED), Ignatz Bubis (ex presidente del Consiglio ebraico centrale).

Le polemiche che segnarono il decimo anniversario del crollo del Muro accelerarono l'iter della proposta. Nella cerimonia che si tenne al Bundestag il 9 novembre 1999 era stato previsto l'intervento di diversi oratori, politici e figure istituzionali nazionali ed internazionali: Michail Gorbacëv, George Bush, Helmut Kohl, il cancelliere Schröder, il presidente del Bundestag Wolfgang Thierse. Mancava, però, un rappresentante dei movimenti civili della DDR, di coloro che scesero in piazza durante l'autunno '89, protestando pacificamente contro il regime. L'assenza dei primi protagonisti della Rivoluzione pacifica fu percepita come «un affronto contro tutti i tedeschi orientali, che si dovettero sentire nuovamente cittadini di seconda classe»⁷. Solo in seconda battuta e in conseguenza delle aspre polemiche, fu chiamato ad intervenire anche Joachim Gauck – pastore evangelico di Rostock, esponente del *Neues Forum* (il movimento civico d'opposizione alla SED, fondato nel settembre 1989), all'epoca responsabile federale della Commissione per gli atti della Stasi e oggi Presidente della Repubblica. La polemica del decennale del crollo del Muro non fu presto dimenticata⁸, e lasciò l'impressione che la Rivoluzione pacifica dovesse ancora trovare una stabile collocazione nella memoria pubblica tedesca.

Nel 2000 il testo della lettera aperta del 1998 divenne una proposta presentata al Bundestag da 177 deputati. I primi firmatari, appartenenti a diversi partiti ma uniti dalla comune provenienza dalla Germania orientale, furono Günter Nooke (CDU), Markus Meckel (SPD), Werner Schulz (Bündnis 90/Die Grünen) e Cornelia Pieper (FDP). Ricordando che la Rivoluzione pacifica e il crollo del Muro erano stati eventi dalle importanti implicazioni nazionali, europee e internazionali, che avevano meritato un

posto duraturo nella memoria pubblica, si evidenziava l'importanza «di tenere viva e sostenere questa consapevolezza storica attraverso un monumento adatto nel centro di Berlino»⁹. Nel testo si proponeva che il governo federale e il Senato di Berlino lanciassero il concorso pubblico in occasione del 3 ottobre 2000, per il decennale dell'unificazione. Si indicava anche il luogo destinato al futuro monumento: il piedistallo, ormai vuoto, dove era stata eretta nel 1897 la statua dedicata al Kaiser Guglielmo I, di fronte al portale occidentale dello Schloss, il palazzo cittadino della dinastia prussiana degli Hohenzollern. Al centro di un colonnato riccamente decorato e sormontato dalle statue della Guerra e della Pace, la statua equestre del sovrano prussiano, accompagnata dalle dee della Vittoria si ergeva su una colonna, sul cui basamento si trovavano quattro leoni (fig. 1). Abbattuto dalla DDR insieme allo Schloss, nel 1950, del monumento al Kaiser rimase solo il grande piedistallo, una sorta di bastione affacciato sulla Sprea, riconosciuto da pochi e dimenticato dai più. Per i suoi sostenitori, tuttavia, il piedistallo della statua del Kaiser era troppo importante per essere solo un punto di approdo dei battelli turistici che percorrevano il fiume.

L'area era al centro del dibattito pubblico dal crollo del regime tedesco-orientale (fig. 2). In questa zona, infatti, era sorto il cuore politico e istituzionale della SED, con l'edificio del ministero degli Esteri, del consiglio di Stato e il *Palast der Republik* (Palazzo della Repubblica). Il Palast, moderno edificio polifunzionale era stato eretto sulla Marx-Engels-Platz (1973-76), grande piazza per dimostrazioni e parate, lasciata vuota dalla demolizione dello Schloss¹⁰. Non solo sede dell'allora Parlamento della DDR (*Volkskammer*), il Palast era stato molto di più, poiché come *Kulturhaus* aveva rappresentato uno spazio di cultura, incontro e svago, con cinema, teatri, ristoranti, sale concerto. Sul futuro del Palast e dell'area su cui sorgeva divampò la più acuta controversia della Berlino post '89, che vide contrapporsi chi chiedeva l'abbattimento del Palast per ricostruire lo Schloss e chi avrebbe voluto conservare il Palast, mutandone le funzioni¹¹. Per i sostenitori dello Schloss motivazioni estetiche e simboliche si intrecciavano: la ricostruzione della residenza barocca avrebbe restituito un'identità urbana coerente al centro di Berlino, ripristinando la sua costruzione più importante e il suo centro di gravitazione, offrendo un elemento positivo di identificazione nell'eredità prussiana da restaurare. A legare molti cittadini tedesco-orientali al Palast erano, invece, motivazioni autobiografiche, ricordi personali, che facevano della sua difesa soprattutto una domanda di riconoscere e non azzerare il loro passato, di conservare un elemento di riconoscimento e identificazione; proprio per questo si voleva aprire una discussione più democratica sul futuro dell'area¹².

Non la nostalgia del Kaiser a cavallo, ma una serie di rimandi e di nessi storici avevano spinto gli iniziatori, già nel 1998, ad indicare questo luogo come il più adatto all'erezione del monumento alla Libertà e all'Unità:

Dallo Schloss la Germania fu unita per la prima volta sotto Bismarck: dall'alto [...]. Nelle vicinanze di questo luogo si incontrò la Volkskammer eletta liberamente che il 23 agosto 1990 approvò l'adesione alla BRD. Nel Kronprinzenpalais fu firmato l'*Einigungsvertrag* il 31 agosto 1990¹³.

In questo luogo nel centro di Berlino parevano convergere la memoria dell'unificazione del 1871 e quella della riunificazione del 1990. Per sostenere la scelta fu anche ricordato come nelle immediate vicinanze fosse sfilata la più grande manifestazione di protesta della DDR (più di 750.000 partecipanti), riunitasi ad Alexanderplatz il 4 novembre 1989. La piazza di fronte allo Schloss, inoltre, era stata uno dei teatri dei moti del 1848. Nella proposta emergevano i nessi fra l'89 e il 1848, si cercava di strutturare una tradizione rivoluzionaria, che tracciasse delle linee di continuità fra le aspirazioni ottocentesche e quelle di fine Novecento.

Ciò che fallì ancora nella rivoluzione del 1848, divenne dopo il 1989 un evento europeo: la vittoria dei movimenti pacifici, democratici e nazionali [...]. Un monumento alla libertà e all'unità della Rivoluzione pacifica sarebbe contemporaneamente superamento e realizzazione: superamento di un nazionalismo marziale e realizzazione della rivoluzione democratica del 1848¹⁴.

I moti del 1848, con le aspirazioni alla libertà e all'unità della Germania, venivano così presentati come un prodromo ideale, ma sfortunato, dell'89, mentre la Rivoluzione pacifica era definita a livello ufficiale con la formula di «prima rivoluzione di successo della storia tedesca»¹⁵.

Nel dibattito parlamentare che accompagnò la presentazione della proposta, nell'aprile 2000, il deputato Günter Nooke (CDU) non esitò a chiamare in causa i miti fondativi della Repubblica federale, che non potevano più essere rintracciati in un presunto antifascismo (come era stato per la DDR), né nella semplice esaltazione della vittoria dei valori occidentali, ma erano incarnati dalla vittoriosa lotta per la libertà e la democrazia. Questa doveva trovare il suo simbolo nel monumento, un «simbolo nazionale positivo», di cui era enfatizzata non solo l'importanza, ma la necessità:

La nazione culturale Germania ha bisogno per la sua cultura del ricordo non solo della memoria del periodo della dittatura nazista e dello sterminio ebraico.

Ha bisogno anche della memoria della seconda dittatura tedesca del regime della SED. Ma a maggior ragione necessita anche poi – accanto a memoriali e monumenti commemorativi – di monumenti celebrativi, che simboleggino la volontà di libertà degli uomini e ricordino il superamento della dittatura¹⁶.

Cornelia Pieper (FDP) sottolineò come gli eventi dell'autunno 1989 e la riunificazione meritassero un'attenzione particolare, da un lato perché segnavano la fine di un secolo di guerre e di totalitarismi, «dall'altro perché le parole “popolo tedesco” e “nazione tedesca” possono essere usate dai tedeschi non più con vergogna ma con un consapevole orgoglio patriottico»¹⁷.

Nella proposta del 2000 si riscontrava una certa indecisione nel nome da assegnare al monumento, indicato sia come *Einheits-und Freiheitsdenkmal* che come *Freiheits-und Einheitsdenkmal*, mettendo dunque al primo posto alternativamente l'unità o la libertà. Non era una differenza di poco conto, come mise in luce Markus Meckel (SPD), che era stato ministro degli Esteri della DDR fra il marzo e l'agosto del 1990.

Alcuni anni fa a Bonn nell'assemblea plenaria ho già sentito dire che ci si rallegra che noi, i sedici milioni di tedesco-orientali, abbiamo ottenuto attraverso l'unità la libertà. Devo dire semplicemente: ciò era falso. Prima ci fu la libertà e dopo l'unità. Poiché nell'Est abbiamo conquistato l'autodeterminazione è stata ed è possibile l'unità, e attraverso un percorso deciso autonomamente dai tedesco-orientali¹⁸.

Anche Werner Schulz (Bündnis 90/Die Grünen), che era stato a lungo un oppositore della SED e fra i primi membri del *Neues Forum*, ribadì l'importanza del giusto ordine dei concetti: «prima viene la libertà e poi l'unità»¹⁹. Emergeva – nonostante la comune appartenenza alla Germania orientale, e nel caso di Schulz, Meckel e Nooke dell'esperienza in prima persona nei movimenti d'opposizione alla SED – una differenza fra chi poneva maggiore enfasi sul messaggio patriottico (CDU/CSU, FDP) e chi sulla necessità di ricordare il contributo dei cittadini tedesco-orientali (SPD e Bündnis 90/Die Grünen). Sul nome del monumento si pronunciò anche la «commissione per le questioni dei nuovi *Länder*», i *Länder* orientali, che si esprime per la dicitura di *Freiheits-und Einheitsdenkmal*, per sottolineare gli sforzi verso la libertà e la democrazia dei cittadini tedesco-orientali e per ribadire come fu la libertà, conquistata lottando, a rendere possibile l'unità tedesca²⁰.

Questa incertezza nella definizione è piuttosto rivelatrice, perché rispecchia le difficoltà nella narrazione dell'89/90 che condizionarono anche il calendario civile della Repubblica federale. Nel 1990 fu proclamato festa

nazionale il 3 ottobre, *Tag der Deutschen Einheit*, quando negli ex *Länder* della DDR entrò in vigore la Costituzione che dal 1949 aveva regolato la vita statuale della Repubblica federale. Scelta da Kohl e non sottoposta ad alcun dibattito parlamentare, la data apparve da subito incolore, priva di contenuto storico ed incapace di suscitare emozioni, legata solo ad «uno scialbo atto amministrativo»²¹. Accanto al 3 ottobre, periodicamente contestato, trovarono sempre più spazio nel calendario civile della Repubblica federale la celebrazione della manifestazione di Lipsia, il 9 ottobre e della caduta del Muro, il 9 novembre (giorno in cui, però, cadeva anche la ricorrenza del pogrom del 1938 contro negozi e sinagoghe ebraiche, oltre che del Putsch di Hitler a Monaco del 1923 e della proclamazione della Repubblica nel 1918)²². Fra le tre date si instaurò una sorta di competizione, perché rimandavano a narrazioni ed attori diversi²³. Il 9 novembre e il 9 ottobre, piuttosto che essere legate al raggiungimento istituzionale dell'unità, erano espressione della Rivoluzione pacifica che aveva condotto al crollo del regime della SED, dell'azione dei movimenti civili, del coinvolgimento e del coraggio delle masse popolari. Spostando il focus sugli eventi rivoluzionari dell'89 si riequilibrava una narrazione centrata sul successo a livello diplomatico delle élite tedesco-occidentali (di Kohl in testa), per rafforzare una narrativa tedesco-orientale, che metteva al primo posto la spinta verso la libertà.

Il deputato Werner Schulz, durante il dibattito del 2000, ammise anche una certa difficoltà rispetto ai monumenti, perché la loro presenza era stata sovrabbondante nella Germania orientale, dove erano ancora rimasti scolpiti gli errori di un'intera epoca. Nel testo della proposta ci si era richiamati alla difficoltà di trovare le forme adatte per ricordare i momenti luttuosi come quelli felici della storia tedesca, cercando di avvicinare le due spinte:

Noi tedeschi abbiamo difficoltà con i monumenti e i memoriali. [...] L'incapacità di celebrare e l'incapacità di essere in lutto si appartengono reciprocamente. Possono essere superate solo assieme. Monumenti della vergogna e del lutto, dell'orgoglio e della gioia, sono fondamenta necessarie della nuova Germania e della nuova capitale²⁴.

Non si poteva rimuovere il ricordo luttuoso del nazismo, tanto che il Bundestag nel giugno 1999 aveva approvato la storica decisione di costruire il memoriale all'Olocausto, fra la Porta di Brandeburgo, il Reichstag e Potsdamerplatz, scegliendo il progetto degli architetti Peter Eisenman e Richard Serra (il memoriale è stato inaugurato nel 2005)²⁵. Non si trattava, secondo Nooke, di realizzare «un anti monumento al memoriale

dell'Olocausto», ma di esprimere la volontà di «non lasciarsi inchiodare come nazione ai dodici terribili anni di dittatura nazista»²⁶.

Durante il primo dibattito parlamentare del 2000 l'unica opposizione al monumento fu rappresentata dalla PDS (nata dallo scioglimento della SED), la cui portavoce, Petra Pau, contestò il contenuto della proposta, inadeguata a rappresentare il cambiamento dell'autunno '89, che «non fu un evento né centrale né nazionale»²⁷, bensì un movimento che toccò tutta l'Europa orientale. Per la deputata anche la posizione scelta si rivelava inadatta, perché non era stato un luogo autentico della rivoluzione dell'89; meglio sarebbe stato scegliere la Alexanderplatz o il viale di Lipsia dove era sfilata la manifestazione del 9 ottobre 1989.

Dopo la presentazione dell'iniziativa la parola spettava alla commissione federale Cultura e Media, da cui venne un inatteso stop. Nonostante fra i firmatari della proposta ci fossero anche deputati dell'SPD, in commissione il partito (insieme alla PDS) espresse un parere contrario all'erezione del monumento. I loro voti prevalsero sui favorevoli di CDU/CSU e FDP, grazie all'assenza della frazione Bündnis 90/Die Grünen. Motivazioni addotte per il rifiuto furono i dubbi sulla necessità del monumento, dubbi che si concentravano soprattutto sul luogo scelto, che non risultava avere un particolare significato rispetto agli eventi dell'89/90, e sulla fase in cui cadeva la sua ipotetica realizzazione, perché la scelta avrebbe potuto dare «un falso segnale, poiché il processo di unità non è ancora concluso»²⁸. Dalla metà degli anni Novanta, di fronte alle difficoltà economiche dell'Est della Germania, e al permanere di un forte squilibrio con l'Ovest, si era diffusa la parola d'ordine di *Vollendung der innere Einheit* (realizzazione dell'unità interna), intendendo con quest'espressione la parificazione ancora da raggiungere delle condizioni economiche, dei salari e delle possibilità lavorative fra Germania orientale ed occidentale²⁹.

Nel novembre 2001 il Bundestag approvò il parere negativo della commissione federale Cultura e Media, ma nel successivo dibattito emersero argomentazioni più sfaccettate sulla costruzione o meno del *Freiheits- und Einheitsdenkmal*. Fra le ragioni di opposizione il deputato Eckhard Barthel (SPD) ribadì il fattore temporale: era troppo presto per un monumento dedicato ad eventi così recenti e sarebbe stato meglio lasciare la parola alla prossima generazione. Bisognava dare priorità più che ad «erigere un monumento all'unità a portare avanti il processo di unificazione»³⁰. Günter Nooke (CDU) sostenne, invece, che:

Un monumento di questo tipo potrebbe accelerare il processo della cosiddetta unità interna. Proprio dalla prospettiva dei tedeschi orientali è importante; poi-

ché negli ultimi anni a volte hanno avuto la sensazione che il loro più peculiare contributo all'unità tedesca, cioè la Rivoluzione pacifica, sia passato un po' in secondo piano nell'interesse pubblico³¹.

Significativo appare che la Rivoluzione pacifica fosse letta in chiave deterministica, come un contributo all'unità piuttosto che come autonomo movimento, che solo successivamente – ed in parte inaspettatamente – aveva portato alla riunificazione. Stephan Hilsberg (SPD), che pure si schierò a favore del monumento, tracciava una diversa catena causale:

Sicuramente il fatto che oggi siamo di nuovo una nazione lo dobbiamo a molti, ma scusatemi se dico che lo dobbiamo prima di tutto alla Rivoluzione pacifica nella DDR. Senza questa e senza la collegata destituzione della SED, i tedesco-orientali non avrebbero raggiunto la libertà e senza la libertà conquistata lottando dai tedesco-orientali, anche i tedeschi non avrebbero riottenuto la loro unità in libera autodeterminazione³².

Hilsberg ribadiva l'importanza di esprimere, attraverso un linguaggio artistico come quello del monumento, che doveva sorgere in un luogo centrale e significativo, i valori chiave della società, la libertà e l'unità, simboli dell'auto-consapevolezza democratica della nazione. Cornelia Pieper (FDP) sottolineava, invece, che il *Freiheits-und Einheitsdenkmal* sarebbe stato importante per la nazione, perché simbolo di una «nuova fiducia in sé», del «patriottismo», di una «coscienza di sé nuova, moderna, nazionale»³³. Per Eckart von Klaeden (CDU), invece, non si trattava tanto di ristabilire «un nuovo sentimento nazionale positivo», quanto di ricordare l'impegno e il coraggio civile dei cittadini della DDR e soprattutto di coloro che erano stati vittima della SED³⁴. Fra le ragioni del no, dall'altra parte, il deputato Heinrich Fink (PDS) aggiunse la necessità di stabilire un piano urbanistico e architettonico complessivo per l'area dell'isola della Sprea, che risultava ancora incerto, prima di decidere dell'erezione del monumento.

Ad una decisione sulla sistemazione dell'isola della Sprea si giunse nel 2002, con il voto del Bundestag che accettò le risoluzioni della commissione internazionale di esperti centro storico Berlino (*Internationale Expertenkommission Historische Mitte Berlin*), precedentemente nominata dal governo federale e dal *Land* di Berlino. Si stabilì l'abbattimento del Palast e la ricostruzione al suo posto dello Schloss, nelle sue stereometrie originarie e con tre facciate barocche. Mentre nel 2008 si chiudeva la demolizione del Palast si concluse anche il concorso, vinto dall'architetto

vicentino Franco Stella, per la ricostruzione dello Schloss, che avrebbe assunto il nome di Humboldt Forum e avrebbe ospitato esposizioni e collezioni museali. La prima pietra è stata posta nel giugno 2013 e i lavori per la ricostruzione procedono ormai spediti.

Il primo stop alla proposta del monumento alla Libertà e all'Unità non ebbe l'effetto di fermare l'iniziativa, che nel 2005 venne adottata dalla *Deutsche Gesellschaft e.V.* L'associazione, fondata nel 1990 e impegnata nel campo della formazione politica e culturale, organizzò una serie di dibattiti e iniziative per sensibilizzare l'opinione pubblica e cercare un più ampio sostegno al progetto. In un intervento del 2006 il presidente della *Deutsche Nationalstiftung*, Richard Schröder, ribadì l'importanza di fissare il ricordo positivo delle conquiste dell'89/90 nella memoria pubblica e, attraverso un monumento, nello spazio urbano della capitale:

Nessun uomo e nessun popolo possono ricevere orientamento e tanto meno incoraggiamento solamente dai propri errori. Perciò potrebbe essere d'aiuto un monumento alla Libertà e all'Unità. Dopo due tremende guerre e due dittature tedesche, l'ultimo decennio del XX secolo ci ha regalato l'unità in libertà e in accordo con tutti i nostri vicini. Un monumento per un'occasione felice, a questo non siamo abituati. Ma possiamo averne bisogno³⁵.

A spingere per la realizzazione del monumento fu anche la *Bundesstiftung zur Aufarbeitung der SED Diktatur*, che lanciò nel 2007 un concorso aperto agli studenti per la progettazione del monumento alla Libertà e all'Unità. L'efficace strategia comunicativa adottata da queste istituzioni portò a dei risultati.

Nell'ottobre 2007 i gruppi parlamentari di SPD e CDU/CSU (che erano unite al governo dal 2005 nella *Große Koalition* guidata da Angela Merkel), insieme all'FDP, presentarono nuovamente la richiesta di costruzione del *Freiheits-und Einheitsdenkmal* nel centro di Berlino³⁶. La commissione federale Cultura e Media questa volta approvò la proposta, mentre rifiutò quelle della frazione Bündnis 90/Die Grünen, che avrebbe voluto l'apertura di un ampio dibattito pubblico prima di giungere ad una decisione³⁷, e di Die Linke (partito nato dalla fusione di PDS e WAGS), che proponeva di creare a Lipsia un centro di documentazione sulla Rivoluzione pacifica³⁸. Durante la discussione della commissione federale SPD, CDU/CSU e FDP ribadirono le ragioni della rilevanza del monumento, mentre Die Linke sollevò diversi punti di criticità. Il luogo scelto non appariva adatto, perché il piedistallo del monumento nazionale a Guglielmo I «simula una continuità fatale nella storia nazionale, che

non mostra la storia tedesca come contraddittoria, ma come guidata dalla razionalità fino al presente»³⁹.

In una data simbolica come quella del 9 novembre 2007 il Bundestag tornò a discutere della proposta, e infine la accettò. Oltre alle argomentazioni già espresse nei dibattiti precedenti, questa volta si profilò una competizione per quale dovesse essere la sede del monumento: Berlino o Lipsia. Se la prima aveva dalla sua la forza di essere la capitale tedesca, nonché la città simbolo della divisione della Guerra fredda e poi della riunificazione, la seconda era stata il luogo della manifestazione decisiva contro la SED, quella del 9 ottobre. Per il deputato Hans-Joachim Otto (FDP) bisognava scegliere Berlino, perché qui trovavano espressione i momenti negativi e quelli positivi della storia nazionale:

Proprio il fatto che i monumenti nazionali e commemorativi in ricordo delle pagine più buie della storia tedesca siano raccolti nella capitale, nel centro di Berlino, sottolinea per me la necessità che anche il ricordo di uno degli eventi più felici della storia tedesca debba trovarsi a Berlino [...]. Ritengo particolarmente importante questo confronto di terrore e gioia, la corrispondenza della storia non solo nelle sue sfaccettature negative, ma anche in quelle positive, ottimistiche ed esemplari⁴⁰.

Richard Schröder, intervistato nella stessa giornata, ribadiva come ci fosse una pluralità di luoghi teatro di eventi significativi per la Rivoluzione pacifica, ma era a Berlino che la *Volkskammer* aveva deciso per l'unificazione. La capitale del paese, inoltre, era anche «la capitale della cultura del ricordo»⁴¹. Il Bundestag si pronunciò così contro la proposta di due deputati socialdemocratici di Lipsia (Gunter Weissgerber e Rainer Fornahl) di un doppio monumento a Berlino e Lipsia, scegliendo solo la capitale.

Ad assicurare il successo dell'iniziativa – nove anni dopo l'inizio del percorso e sei anni dopo il primo pronunciamento negativo – furono diversi fattori: gli sviluppi legati alla città di Berlino e all'area interessata dal monumento; l'avvicinamento delle posizioni fra SPD e CDU/CSU, unite al governo; il semplice passare del tempo, che aumentava la distanza dall'89/90, rendendo più praticabile la sua monumentalizzazione. Nella memoria collettiva, la Rivoluzione pacifica e l'unificazione si erano rafforzati come punti di cristallizzazione dell'identità nazionale, con i loro messaggi positivi. Coglie nel segno lo storico Ralph Jessen, quando scrive che la Rivoluzione pacifica del 1989 sembrava dovesse servire «come una specie sostitutiva di riabilitazione»⁴² rispetto alla storia del XX secolo. La scelta di costruire il monumento per la Libertà e l'Unità, ma anche il ri-

torno in auge dell'eredità prussiana, esemplificata dalla scelta di ricostruire lo Schloss nel centro della capitale, sembrano offrire

un'immagine ambivalente: da una parte si esprime il tentativo di uno spostamento in avanti del discorso identitario della Repubblica federale, dall'altra ci si deve ancorare ad una consapevole tradizione rivoluzionaria di libertà, che risale fino al XIX secolo. La storia della Repubblica federale viene così riferita non più primariamente all'esperienza totalitaria del nazismo. Anzi si tende ad una nuova narrazione, che si rivolge agli aspetti positivi della storia tedesca, che arrivano fino al presente e servono come punto di aggancio per un sentimento d'identità nazionale positivo⁴³.

Approvata la costruzione del *Freiheits-und Einheitsdenkmal* rimaneva aperta la questione di trovare il progetto più adatto. Si voleva, inizialmente, inaugurare il monumento il 9 novembre 2009, nel ventesimo anniversario della caduta del Muro, ma una prima competizione pubblica fallì nell'individuare un progetto adatto, fra gli oltre cinquecento presentati. Solo con un secondo concorso si riuscì ad individuare un vincitore, annunciato il 3 ottobre 2010, ventesimo anniversario della riunificazione. Il ricorrere di queste date, altamente simboliche, non appare casuale:

The continual efforts on the part of politicians and competition organisers to appropriate specific dates and round anniversaries for the monument indicate their desire to embed this past into the active cultural fabric of the contemporary community. By linking concrete memorial form to nationally celebrated anniversaries, the hope is to create a specific and renewable tradition of remembrance even before the monument is built, thus ensuring a secure and lasting memory culture which will extend beyond the memories of those who experienced 1989 first hand⁴⁴.

A vincere la competizione fu la proposta di Johannes Milla e Sasha Waltz *Bürger im Bewegung* (cittadini in movimento), che prevede un'ampia costruzione dalla forma concava di vetro e metallo, percorribile dai visitatori e in grado di oscillare leggermente sotto il loro peso, come un'altalena. Sotto la superficie della costruzione sono proiettate immagini fotografiche dell'89/90, mentre sul lato superiore è incisa la dedica «Wir sind das Volk. Wir sind ein Volk» (Noi siamo il popolo. Noi siamo un popolo), il primo slogan simbolo della Rivoluzione pacifica e il secondo della successiva spinta alla riunificazione (fig. 3). Fra le motivazioni della scelta il ministro federale alla Cultura Bernd Neumann (CDU) menzionava anche la superficie percorribile del monumento, che

esorta i cittadini ad entrare in scena e attraverso di loro si lascia mettere in movimento. Così rimanda al movimento civico pacifico, che ha reso possibile la riunificazione. Il monumento è aperto per usi differenti, deve invogliare all'incontro e allo scambio⁴⁵.

Se la giuria aveva espresso un unanime parere positivo, il suo presidente, l'architetto Meinhard von Gerkan, si era dimesso in opposizione alla scelta, ritenendo il monumento «equivoco, kitsch», «un giocattolo voyeuristico e populista», che si poteva trovare in un lunapark, «un fake», che per questo si adattava bene allo Schloss⁴⁶. Anche al di fuori della giuria non ci fu un'unanime accoglienza positiva verso il progetto. Alcuni commentatori misero in luce come a Berlino le tracce della divisione e della sua sparizione fossero ben visibili e non ci fosse bisogno di una messa in scena o simulazione, soprattutto in un luogo che poco aveva a che fare con i fatti storici a cui doveva richiamarsi⁴⁷. Il concorso fu ritenuto superfluo: non c'era bisogno che «il parco del ricordo del centro di Berlino si arricchisse di una nuova stazione della memoria»; la Porta di Brandeburgo con la sua forza simbolica era il miglior monumento alla divisione e alla riunificazione⁴⁸. Altri ancora, non apprezzando il progetto scelto, paragonarono il monumento ad «un'insalatiera» ed evidenziarono come, con le sue forme astratte, non rappresentasse adeguatamente i drammatici eventi dell'89⁴⁹. Per la costruzione del monumento, ad ogni modo, si sarebbe dovuto attendere il risanamento complessivo dell'area ormai destinata allo Schloss, iniziato nel 2012.

Nel frattempo Lipsia non aveva rinunciato al monumento per la Libertà e l'Unità. Grazie all'assiduo impegno di alcuni deputati tedesco-orientali e dell'ente federale per i nuovi *Länder* era stata presentata una richiesta per sollecitare il governo federale sia ad accelerare i lavori per il monumento di Berlino, sia a sostenere la costruzione di un monumento dedicato alla Rivoluzione pacifica anche nella città sassone, insieme al Land e a Lipsia⁵⁰. CDU/CSU, SPD e FDP avevano approvato l'istanza, mentre die Linke aveva votato contro e i Grünen si erano astenuti⁵¹. Fra il 2009 e il 2010 il consiglio municipale di Lipsia e il parlamento regionale della Sassonia approvarono l'iniziativa e si avviò l'iter per il primo concorso pubblico. A differenza di Berlino, a Lipsia le istituzioni cercarono il più ampio coinvolgimento pubblico, organizzando numerosi incontri e workshop. Si scelse il luogo in cui sarebbe dovuto sorgere il monumento, la Wilhelm-Leuschner-Platz, ampia piazza nel centro di Lipsia da cui si accedeva all'anello cittadino lungo cui era sfilata la manifestazione del 9 ottobre 1989. Il monumento (finanziato dalla regione con 1,5 milioni

di euro e dal governo con 5) avrebbe dovuto rappresentare l'auto-liberazione dei popoli dell'Europa centro-orientale e avrebbe dovuto essere il simbolo della Rivoluzione pacifica in tutta la DDR, pur mettendo al centro l'esperienza del 9 ottobre. Il progetto vincitore fu quello di Marc Weis e Martin de Mattia (M + M), intitolato *70.000* (come il numero dei manifestanti di quel 9 ottobre 1989), che prevedeva sulla parte orientale della Wilhelm-Leuschner-Platz un ampio campo geometrico di piastrelle colorate, su cui sarebbero stati disposti degli sgabelli (fig. 4). Gli artisti

volevano simboleggiare il movimento di una molteplicità di individui in un campo geometrico colorato. Il messaggio di libertà sarebbe stato trasmesso nell'intera città, nel mondo intero, attraverso il fatto che i visitatori potevano prendere i cubi per sedersi. La domanda se questo avrebbe funzionato, rimane ad ogni modo aperta, come quella da dove dovesse venire il rifornimento di sgabelli. Un'ulteriore domanda a cui non si è dato risposta era se il valore della libertà potesse essere trasmesso, o se si trattasse solo di un bel parco giochi (per bambini o per ubriachi?)⁵².

Anche altri commentatori si chiesero se non si trattasse solo di una «messa in scena naïf della democrazia»⁵³. Fra la cittadinanza, con cui si aprì una anche consultazione online, il progetto non riscosse un'accoglienza positiva, ma anzi fu duramente contestato. Il consiglio cittadino decise dunque di invitare i tre progetti primi classificati ad una rinnovata elaborazione, ma, non riuscendo a trovare una decisione unanime optò infine per prendersi una pausa di riflessione e rimise in discussione anche il luogo scelto per il monumento.

Anche a Berlino, nel frattempo, si profilavano diverse difficoltà per il *Freiheits-und Einheitsdenkmal*: Sasha Walz abbandonò il progetto; complessa appariva la tutela del piedistallo della statua di Guglielmo I e dei suoi mosaici, come la messa in sicurezza del monumento. Proprio quando sarebbe dovuta iniziare la costruzione, nel 2016, si fece più forte la spinta ad abbandonare l'idea, sostenuta anche da alcuni quotidiani di Berlino⁵⁴. La commissione federale per il bilancio del Bundestag, che avrebbe dovuto apprestarsi a finanziare l'opera, si oppose per il lievitare dei suoi costi. Esattamente cinque anni dopo la definitiva approvazione del vincitore, Monika Grütters, ministro federale per la Cultura e i Media (CDU) si mostrò d'accordo con la decisione di rinunciare al monumento, con queste motivazioni:

Il monumento alla Libertà e all'Unità sarebbe stato un luogo finalmente dedicato agli aspetti positivi della nostra storia. Nel centro della capitale questo luogo c'è già: la Porta di Brandeburgo è il simbolo internazionale della divisione del mondo in libertà e tirannia e del suo felice superamento⁵⁵.

Il settimanale «Die Zeit» sembrò fare eco alle argomentazioni del ministro, quando elencò venticinque ragioni per il no al monumento, fra cui figuravano in testa la presenza dei resti del Muro e della Porta di Brandeburgo, i due migliori monumenti all'unità⁵⁶.

3 Conclusioni

Pur nell'attuale esito negativo, il lungo dibattito, con le sue differenti fasi, permette di individuare alcune tendenze sia nella cultura politica che nella memoria pubblica della Repubblica federale. Senza dubbio la stessa proposta del *Freiheits-und Einheitsdenkmal* evidenzia come la cesura dell'89/90 sia «di eminente significato per l'auto-comprensione storica della *Berliner Republik*»⁵⁷. Dal dibattito parlamentare, tuttavia, è emersa la difficoltà di articolare la memoria dell'89/90, di presentare gli eventi della Rivoluzione pacifica e del processo di unificazione come distinti e dotati di una propria specificità, ma allo stesso tempo intrecciati. Questa difficoltà è testimoniata chiaramente dall'iniziale incertezza sul nome da dare al monumento. Nel dibattito è emersa, inoltre, la volontà di creare una narrazione armonica, che richiamasse i moti democratici del 1848, ma facesse contemporaneamente riferimento alla storia recente. Inoltre, soprattutto CDU/CSU e FDP avevano legato l'erezione del monumento alla ricerca di miti fondativi positivi, di messaggi patriottici, che rafforzassero la consapevolezza nazionale ed evidenziassero la raggiunta «normalità» della Germania. Anche per questo un partito come quello dei Bündnis 90/Die Grünen, che raccoglie diversi ex attivisti per i movimenti civili della DDR ma ha un atteggiamento differente e più distaccato rispetto alla nazione, aveva sostenuto in modo incerto il monumento, avvertendo il rischio che si ideologizzasse la storia dell'89/90.

Probabilmente, potremmo azzardare, proprio queste aspirazioni a creare una narrazione nazionale così unitaria e normativa hanno influito sullo stop al *Freiheits-und Einheitsdenkmal*. Lo dimostrerebbe anche il fatto che in città come Erfurt, Magdeburgo, Plauen o la stessa Lipsia, siano stati realizzati dei monumenti per ricordare la Rivoluzione pacifica. Sono significativi, ma dalle dimensioni ridotte, non hanno l'aspirazione a rappresentare tutta la nazione e non hanno suscitato controversie, ma testimoniano la molteplicità dei luoghi investiti dalla Rivoluzione pacifica, in una geografia della memoria plurale e diffusa.

Proprio la dimensione spaziale si era rivelata particolarmente problematica per il *Freiheits-und Einheitsdenkmal*, contrapponendo Berlino e Lipsia, e finendo, nell'assenza di una soluzione unitaria, per duplicare i

monumenti. Il luogo scelto a Berlino aveva suscitato diversi problemi, sia per il suo labile legame con gli eventi dell'89/90, che per le stratificazioni passate a cui rimandava: rischiava di riportare in auge «il lato pomposo del militarismo guglielmino»⁵⁸ e di sostenere una costruzione storica armonica e senza rotture (mentre l'eredità della DDR nel Palast der Republik veniva cancellata senza appello). A fare da ulteriore deterrente era stata la saturazione dello spazio urbano, che, con la costruzione di diversi monumenti, non solo quello per l'Olocausto, aveva fatto della città il «grande cantiere della rammemorazione»⁵⁹, tanto che il settimanale “Der Spiegel”, dopo l'approvazione del *Freiheits-und Einheitsdenkmal*, si era chiesto se ci fosse ancora spazio per nuove iniziative⁶⁰. Anche a Lipsia fra il 1999 e il 2009 alcuni monumenti erano già stati dedicati alla Rivoluzione pacifica, nei luoghi in cui si erano svolte le manifestazioni dell'ottobre '89, e la città stessa, con la sua rinascita, poteva essere letta come un simbolo dell'unità. Decisivo nel mancato successo dei progetti era stata, infine, la difficoltà di dare forma ai concetti astratti di libertà ed unità, che erano, invece, testimoniati da diversi «luoghi autentici» delle due città.

La partita del *Freiheits-und Einheitsdenkmal* non è ancora definitivamente chiusa, perché è emerso, proprio negli ultimi mesi, un rinnovato interesse da parte dei promotori a riaprire la questione. Non è escluso che questa vicenda, magari per il trentennale dell'89/90, riveli ancora delle sorprese.

Figura 1
Monumento nazionale al Kaiser Guglielmo I, Schlossfreiheit, 1900 circa



Fonte: https://de.wikipedia.org/wiki/Kaiser-Wilhelm-Nationaldenkmal#/media/File:Berlin_Nationaldenkmal_Kaiser_Wilhelm_1900.jpg (libera da copyright).

Figura 2

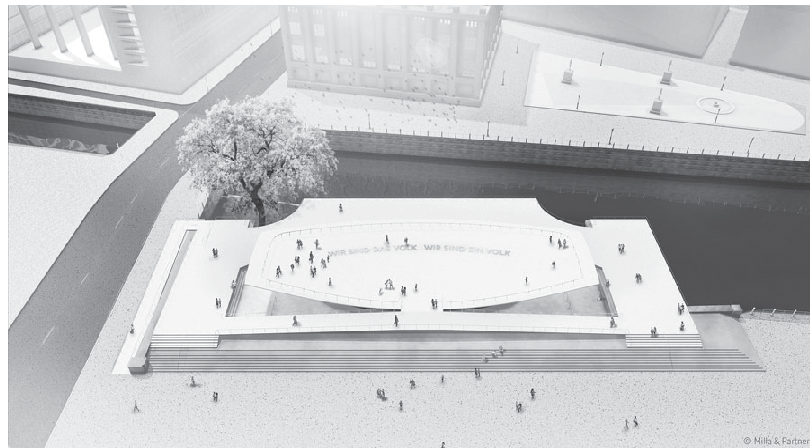
Cartina del centro di Berlino, con l'isola sulla Sprea e il Palast der Republik. La stella indica il luogo individuato per il *Freiheits-und Einheitsdenkmal*, accanto è in evidenza la superficie occupata dallo Schloss nel 1930



Fonte: https://de.wikipedia.org/wiki/Wiederaufbau_des_Berliner_Stadtschlusses#/media/File:Karte_berlin_stadtschloss.png (CC BY-SA 2.5).

Figura 3

Freiheits-und Einheitsdenkmal di Berlino. Il progetto vincitore *Bürger im Bewegung* (Milla e Waltz) visto dall'alto



Fonte: <http://www.freiheits-und-einheitsdenkmal.de/das-denkmal/der-siegerentwurf.html>.

Figura 4
Freiheits-und Einheitsdenkmal di Lipsia. Il progetto vincitore 70.000 (M + M)



Fonte: <http://www.leipzig.de/buergerservice-und-verwaltung/unsere-stadt/leipziger-freiheits-und-einheitsdenkmal/weiterentwicklung-der-preistraegerentwurfe-2013/>.

Note

* *Abbreviazioni:* APuZ Aus Politik und Zeitgeschichte; CDU Christlich Demokratische Union Deutschlands; CSU Christlich-Soziale Union; DDR Deutsche Demokratische Republik; Ds. Drucksache; FDP Freie Demokratische Partei; Hrsg. Herausgegeben; PDS Partei des Demokratischen Sozialismus; SED Sozialistische Einheitspartei Deutschlands; SPD Sozialdemokratische Partei Deutschlands; WASG Wahlalternative Arbeit und soziale Gerechtigkeit. Le traduzioni dal tedesco sono dell'autrice.

1. E. Wolfrum, *Geschichte als Waffe. Vom Kaiserreich bis zur Wiedervereinigung*, Vandenhoeck&Ruprecht, Göttingen 2002, p. 140.

2. Cfr. R. Grünbaum, *Eine Revolution in Deutschland? Der Charakter des Umbruchs in der DDR von 1989/1990*, in "Geschichte in Wissenschaft und Unterricht", 7-8, 1999.

3. E. Zerubavel, *Mappe del tempo. Memoria collettiva e costruzione sociale del passato*, il Mulino, Bologna 2005, p. 17.

4. R. Roowaan, *Nationaldenkmäler zwischen Geschichte und Kunstgeschichte*, in "Archiv für Kulturgeschichte", 78, 1996, p. 459.

5. T. Nipperdey, *Nationalidee und Nationaldenkmal in Deutschland im 19. Jahrhundert*, in "Historische Zeitschrift", 206, 1968, pp. 532-3.

6. W. Speitkamp, *Nationale Denkmäler und Erinnerungskulturen in Europa*, in D. Bingen, P. Oliver Loew, D. Popp (Hrsg.), *Visuelle Erinnerungskulturen und Geschichtskonstruktionen in Deutschland und Polen seit 1939*, Instytut Sztuki Polskiej Akademii Nauk, Warszawa 2009, p. 31.

7. N. Maschler, *Die Großen bleiben unter sich*, in "Taz", 6 novembre 1999.

8. Lo scrittore sassone Erich Loest tornò polemicamente sul tema durante una cerimonia organizzata dal Land della Turingia il 3 ottobre 2003, ricordando che il popolo,

che era sceso in strada e aveva spodestato il regime, era stato assente dall'imbarazzante cerimonia del decennale.

9. Deutscher Bundestag, *Antrag Errichtung eines Einheits- und Freiheitsdenkmals auf der Berliner Schlossfreiheit*, Ds. 14/3126 (06.04.2000), p. 4.

10. Per una ricostruzione dei cambiamenti urbanistici subiti dall'area, cfr. B. Flierl, *Schloss – Palast der Republik – Humboldt Forum. Mitte Spreeinsel in Berlin, ein Ort historischer Brüche*, Karl Dietz, Berlin 2009.

11. Per un'approfondita e sfaccettata analisi delle dibattito pubblico, cfr. B. Binder, *Streitfall Stadtmitte: der Berliner Schlossplatz*, Böhlau, Köln 2009.

12. Cfr. A. Schug (Hrsg.), *Palast der Republik. Politischer Diskurs und private Erinnerung*, Berlin Wissenschafts-Verlag, Berlin 2007.

13. *Brief der Initiatoren* (13.05.1998), in A. H. Apelt (Hrsg.), *Der Weg zum Denkmal für Freiheit und Einheit*, Wochenschau, Schwalbach/Ts. 2009, p. 34.

14. Deutscher Bundestag, *Antrag Errichtung eines Einheits- und Freiheitsdenkmals auf der Berliner Schlossfreiheit*, cit., p. 4.

15. Un utile riscontro è offerto dai discorsi tenuti dalle figure istituzionali tedesche in occasione della cerimonia ufficiale del 3 ottobre.

16. Deutscher Bundestag, *Plenar Protokoll* 14/99, 99. Sitzung (13.04.2000), p. 9326.

17. Ivi, p. 9330.

18. Ivi, p. 9328.

19. Ivi, p. 9331.

20. Deutscher Bundestag, *Beschlussempfehlung und Bericht des Ausschusses für Kultur und Medien*, Ds. 14/7209 (22.10.2001), p. 4.

21. E. Neubert, *Unsere Revolution. Die Geschichte der Jahren 1989/90*, Piper, München 2009, p. 435.

22. Cfr. H. J. Koch, *Der 9. November in der deutschen Geschichte*, Rombach, Freiburg im Breisgau 1998.

23. Cfr. C. Calabretta, *Ricordare la Rivoluzione pacifica e l'unificazione. Le commemorazioni pubbliche della Germania riunificata (1990-2014)*, in "Passato e Presente", 96, 2015.

24. Deutscher Bundestag, *Antrag Errichtung eines Einheits- und Freiheitsdenkmals auf der Berliner Schlossfreiheit*, cit., pp. 4-5.

25. Cfr., M. Jeismann (Hrsg.), *Mahnmal Mitte. Eine Kontroverse*, DuMont, Köln 1999; J. H. Kirsch, *Nationaler Mythos oder historische Trauer? Der Streit um ein zentrales "Holocaust-Mahnmal" für die Berliner Republik*, Böhlau, Köln 2003.

26. Deutscher Bundestag, *Plenar Protokoll* 14/99, 99. Sitzung, p. 9328.

27. Ivi, p. 9332.

28. Deutscher Bundestag, *Beschlussempfehlung und Bericht des Ausschusses für Kultur und Medien*, Ds. 14/7209 (22.10.2001), p. 4.

29. Per un'analisi del concetto e dei suoi usi cfr. H. J. Veen, *Innere Einheit – aber wo liegt sie?*, in "APuZ", n. 40.1, 1997.

30. Deutscher Bundestag, *Plenar Protokoll* 14/199, 199. Sitzung (9.11.2001), p. 19510.

31. Ivi, p. 19507.

32. Ivi, p. 19504.

33. Ivi, p. 19507.

34. Ivi, p. 19511.

35. R. Schröder, *Brauchen wir ein Nationales Freiheits- und Einheits-Denkmal?*, in Apelt (Hrsg.), *Der Weg zum Denkmal für Freiheit und Einheit*, cit., p. 66.

36. Deutscher Bundestag, *Antrag Errichtung eines Freiheits- und Einheits-Denkmal*, Ds. 16/6776 (23.10.2007).

37. Deutscher Bundestag, *Antrag Diskussionsprozess über ein Freiheits- und Einheitsdenkmal*, Ds. 16/6927 (7.11.2007).

38. Deutscher Bundestag, *Antrag Errichtung eines Denkzeichens mit Dokumentationszentrum*, Ds. 16/6926 (6.II.2007).
39. Deutscher Bundestag, *Beschlussempfehlung und Bericht des Ausschusses für Kultur und Medien*, Ds. 16/6974 (7.II.2007), p. 6.
40. Deutscher Bundestag, *Plenar Protokoll* 16/124, 124. Sitzung (9.II.2007), p. 12961.
41. "Hauptstädte sind nun mal der Ort der Erinnerung", in "Süddeutsche Zeitung", 9 novembre 2007.
42. R. Jessen, *Die Montagsdemonstrationen*, in Sabrow (Hrsg.), *Erinnerungsorte der DDR*, cit., p. 479.
43. R. Meyer, L. Haarmann, *Das Freiheits-und Einheitsdenkmal. Die geschichtspolitische Verortung in der Ideengeschichte der Bundesrepublik*, in "Deutschland Archiv", 9, 2011, in <http://www.bpb.de/geschichte/zeitgeschichte/deutschlandarchiv/53296/freiheits-und-einheitsdenkmal>.
44. A. Saunders, *Berlin Freiheits-und Einheitsdenkmal*, in D. Pinfold, A. Saunders (eds.), *Remembering and Rethinking the GDR*, Palgrave Macmillan, Basingstoke 2013, p. 167.
45. Presse-und Informationsamt der Bundesregierung, *Pressemitteilung*, n. 141 (13.04.2011).
46. *Missverständlich, kitschig, vordergründig*, in "Süddeutsche Zeitung", 2 maggio 2011.
47. K. Schlögel, *Wir brauchen die Wippe nicht*, in "Die Welt", 28 maggio 2011.
48. H. Rauterberg, *Das ist das Denkmal*, in "Die Zeit", 20 aprile 2011.
49. J. Bisky, *Salatschüssel der Einheit, Spielort für bewegte Bürger*, in "Süddeutsche Zeitung", 14 aprile 2011.
50. Deutscher Bundestag, *Antrag Freiheits-und Einheitsdenkmal gestalten*, Ds. 16/11200 (3.12.2008).
51. Deutscher Bundestag, *Plenar Protokoll* 16/193, 193. Sitzung (4.12.2008).
52. R. Eckert, *Leipzig als Ort eines nationalen Freiheits-und Einheitsdenkmal?*, in H. J. Veen, V. Knigge (Hrsg.), *Denkmäler demokratischer Umbrüche nach 1945*, Böhlau, Köln-Wien 2014, p. 251.
53. J. Bisky, *Schaut auf diese Stadt*, in "Süddeutsche Zeitung", 19 luglio 2012.
54. N. Bernau, *Berlin, hab' Mut zum Verzicht!*, in "Berliner Zeitung", 20 febbraio 2016.
55. Presse-und Informationsamt der Bundesregierung, *Pressemitteilung*, n. 106 (13.04.2016).
56. A. Hähnig, M. Machowecz, *Sie wuppen es nicht*, in "Die Zeit", 21 aprile 2016.
57. F. Brunssen, *Das neue Selbstverständnis der Berliner Republik*, Königshausen&Neumann, Würzburg 2005, p. 149.
58. S. Endlich, *Projekte für ein Freiheits-und Einheitsdenkmal in Berlin und Leipzig*, in "Deutschland Archiv", 29.10.2015, in <http://www.bpb.de/214271>.
59. R. Robin, *I fantasmi della storia. Il passato europeo e le trappole della memoria*, Ombre Corte, Verona 2005, p. 91.
60. P. Bornhöft, *Inflation des Erinnerns*, in "Der Spiegel", 45, 2007, p. 48.